

## Una pace giusta e duratura

(dalla lettera «Fin dall'inizio» di Benedetto XV ai belligeranti, 1917)

*Eletto un mese dopo lo scoppio della guerra, il papa Benedetto XV si adopera con insistenza per indurre i governi delle nazioni belligeranti a porre fine al conflitto. La sua azione, svolta nella più assoluta neutralità, è resa difficile dalla mancanza di relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e alcune potenze dell'Intesa (Francia, Russia, Italia, Giappone) cui il pontefice può rivolgersi solo indirettamente o mediante moniti e sollecitazioni genericamente rivolte ai i governi.*

*Il più significativo di questi inviti alla pace è contenuto nella lettera «Fin dall'inizio» indirizzata dal pontefice ai Paesi belligeranti nel settembre del 1917. Il momento pare favorevole a una pacificazione: il protrarsi della guerra ha favorito il diffondersi in tutte le nazioni di un clima di stanchezza nei confronti del conflitto; in Germania il parlamento ha approvato una risoluzione a favore della cessazione della guerra, mentre l'imperatore d'Austria si appresta a trattare con l'Intesa una pace separata.*

*Nel suo scritto, Benedetto XV offre ai governanti sia criteri cui ispirarsi per trattare la pace che concrete proposte per risolvere le questioni da cui è nata la guerra. A essi si rifarà lo stesso Wilson quando nel gennaio 1918 stilerà i Quattordici punti (vedi T, p. 349), accolti dai governi dei Paesi in guerra.*

*Le proposte di Benedetto XV restano invece inascoltate: la Francia e il Belgio non apprezzano la proposta di condonare alla Germania i risarcimenti loro dovuti per le gravi distruzioni subite dai loro Paesi, i francesi lamentano il mancato riconoscimento delle loro rivendicazioni sull'Alsazia e la Lorena; Inghilterra e Giappone non intendono accogliere l'invito a restituire le colonie strappate alla Germania; alla Russia sembra inopportuno il richiamo alla restaurazione della Polonia; l'Italia, infine, non intende rinunciare all'annessione delle terre irredente che del resto l'Impero non vuole cedere.*

*Il recente ingresso degli Stati Uniti inoltre induce le potenze dell'Intesa a ritenere prossima la vittoria, orientandole verso la prosecuzione della guerra.*

*Accade così che le proposte del pontefice, benché assai eque e concrete, non trovino alcun seguito: la maggior parte delle potenze dell'Intesa ignorano il messaggio del papa, gli Stati Uniti e l'Inghilterra danno risposta negativa.*

**F**ino dagli inizi del Nostro Pontificato, fra gli orrori della terribile bufera che si era abbattuta sull'Europa, tre cose sopra le altre Noi ci proponemmo; una perfetta imparzialità verso tutti i belligeranti, quale si conviene a chi è Padre comune e tutti ama con pari affetto i suoi figli; uno sforzo continuo di far tutti il maggior bene che da Noi si potesse, e ciò senza accettazione di persone, senza distinzione di nazionalità o di religione, come ci detta e la legge universale della carità e il supremo ufficio spirituale a Noi affidato da Cristo; infine la cura assidua, richiesta del pari dalla Nostra missione pacificatrice, di nulla omettere, per quanto era in poter Nostro, che giovasse ad affrettare la fine di questa calamità, inducendo i popoli e i loro capi a più miti consigli, alle serene deliberazioni della pace, di una «pace giusta e duratura».

Chi ha seguito l'opera Nostra per tutto il doloroso triennio che ora si chiude, ha potuto riconoscere che, come Noi fummo sempre fedeli al proposito di assoluta imparzialità e di beneficenza, così non cessammo dall'esortare e popoli e governi belligeranti a tornare fratelli, quantunque non sempre sia stato reso pubblico ciò che Noi facemmo a questo nobilissimo intento.

Sul tramontare del primo anno di guerra Noi, rivolgendo a essi le più vive esortazioni, indicammo anche la via da seguire per giungere a una pace stabile e dignitosa per tutti. Purtroppo, l'appello Nostro non fu ascoltato: la guerra proseguì accanita per

altri due anni con tutti i suoi orrori: si inasprì e si estese anzi per terra, per mare e perfino nell'aria, donde sulle città inermi, sui quieti villaggi, sui loro abitatori innocenti scesero la desolazione e la morte. E ora nessuno può immaginare quanto si moltiplicherrebbero e quanto si aggraverebbero i comuni mali, se altri mesi ancora, o peggio se altri anni si aggiungessero al triennio sanguinoso. Il mondo civile dovrà dunque ridursi a un campo di morte? E l'Europa, così gloriosa e fiorente, correrà, quasi travolta da una follia universale, all'abisso, incontro a un vero e proprio suicidio?

In sì angoscioso stato di cose, dinanzi a così grave minaccia, Noi, non per mire politiche particolari, né per suggerimento o interesse di alcuna delle parti belligeranti, ma mossi unicamente dalla coscienza del supremo dovere di Padre comune dei fedeli, dal sospiro dei figli che invocano l'opera Nostra e la Nostra parola pacificatrice, dalla voce stessa dell'umanità e della ragione, alziamo nuovamente il grido di pace, e rinnoviamo un caldo appello a chi tiene in mano le sorti delle nazioni. Ma per non contenerci più sulle generali, come le circostanze ci suggerirono in passato, vogliamo ora discendere a proposte più concrete e pratiche, e invitare i governi dei popoli belligeranti ad accordarsi sopra i seguenti punti, che sembrano dover essere i capisaldi di una pace giusta e duratura, lasciando ai medesimi governanti di precisarli e completarli.

E primieramente, il punto fondamentale deve essere che sottenti alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto. Quindi un giusto accordo di tutti nella diminuzione simultanea e reciproca degli armamenti, secondo norme e garanzie da stabilire, nella misura necessaria e sufficiente al mantenimento dell'ordine pubblico nei singoli Stati; e, in sostituzione delle armi l'istituto dell'arbitrato con la sua alta funzione pacificatrice, secondo le norme da concertare e la sanzione da convenire contro lo Stato che ricusasse o di sottoporre le questioni internazionali all'arbitro o di accettarne la decisione.

Stabilito così l'impero del diritto si tolga ogni ostacolo alle vie di comunicazione dei popoli con la vera libertà e comunanza dei mari; il che, mentre eliminerebbe molteplici cause di conflitto, aprirebbe a tutti nuove fonti di prosperità e di progresso.

Quanto ai danni e spese di guerra, non scorgiamo altro scampo che nella norma generale di una intera e reciproca condonazione, giustificata del resto dai benefici immensi del disarmo; tanto più che non si comprenderebbe la continuazione di tanta carneficina unicamente per ragioni di ordine economico.

Che se in qualche caso vi si oppongano ragioni particolari, queste si ponderino con giustizia ed equità.

Ma questi accordi pacifici, con gli immensi vantaggi che ne derivano, non sono possibili senza la reciproca restituzione dei territori attualmente occupati. Quindi da parte della Germania evacuazione totale sia del Belgio, con la garanzia della sua piena indipendenza politica, militare ed economica di fronte a qualsiasi potenza, sia del territorio francese: dalla parte avversaria pari restituzione delle colonie tedesche.

Per ciò che riguarda le questioni territoriali, come quelle ad esempio che si agitano fra l'Italia e l'Austria, fra la Germania e la Francia, giova sperare che, di fronte ai vantaggi immensi di una pace duratura con disarmo, le parti contendenti vorranno esaminarle con spirito conciliante, tenendo conto, nella misura del giusto e del possibile, come abbiamo detto altre volte, delle aspirazioni dei popoli, e coordinando, ove occorra, i propri interessi a quelli comuni del gran consorzio umano.

Lo stesso spirito di equità e di giustizia dovrà dirigere l'esame di tutte le altre questioni territoriali e politiche, nominatamente quelle relative all'assetto dell'Armenia, degli Stati Balcanici e dei Paesi formanti parte dell'antico Regno di Polonia, al quale in particolare le sue nobili tradizioni storiche e le sofferenze sopportate specialmente durante l'attuale guerra debbono giustamente conciliare le simpatie delle nazioni. Sono queste le precipue basi, sulle quali crediamo debba posare il futuro assetto dei po-

poli. Esse sono tali da rendere impossibile il ripetersi di simili conflitti, e preparano la soluzione della questione economica, cosí importante per l'avvenire e pel benessere materiale di tutti gli Stati belligeranti.

Nel presentarle pertanto a Voi, che reggete in questa tragica ora le sorti dei popoli belligeranti, siamo animati dalla cara e soave speranza di vederle accettate, e di giungere cosí quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno piú, appare inutile strage. Tutti riconoscono, d'altra parte, che è salvo nell'uno e nell'altro campo l'onore delle armi; ascoltate dunque la Nostra preghiera; accogliete l'invito paterno, che vi rivolgiamo in nome del Redentore divino, Principe della pace. Riflettete alla vostra gravissima responsabilità dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini; dalle vostre risoluzioni dipendono la quiete e la gioia di innumerevoli famiglie, la vita di migliaia di giovani, la felicità stessa dei popoli, che Voi avete l'assoluto dovere di procurare. Vi ispiri il Signore decisioni conformi alla Sua santissima volontà, e faccia che Voi, meritandovi il plauso dell'età presente, vi assicuriate altresí presso le venture generazioni il nome di pacificatori.

Noi intanto, fervidamente unendoci nella preghiera e nella penitenza con tutte le anime fedeli che sospirano la pace, vi imploriamo dal Divino Spirito lume e consiglio.

[Cit. in *Chiesa e Stato attraverso i secoli*, a cura di S.Z. Ehler e J.B. Morrall, Vita e Pensiero, Milano 1954, pp. 418-421]